

Se non è simile alla Quinta Repubblica francese è un pasticcio

## Il *premierato* della Meloni ha i difetti e non i pregi del semipresidenzialismo francese

di Mauro Carmagnola

In Italia esiste una schiera di *conservatori*, sostanzialmente assimilabili alla sinistra ed ai suoi alleati catto-dem e *liberal*, i quali vivono la Resistenza e la Costituzione come un feticcio, spesso strumentalizzata alla loro causa.

E' la versione colta del 25 aprile *pop*, ormai divenuto una sorta di evento divisivo capace di negare innanzitutto una realtà sostanziale: la Liberazione non è affare per soli comunisti ed in quell'occasione i post-comunisti dovrebbero rispettare tutti gli antichi alleati (cattolici, liberali, riformisti, monarchici).

Cosa che si dimenticano di fare almeno una volta l'anno.

Alla Liberazione, inoltre, diedero un apporto determinante sacerdoti, militari allo sbando, giovani

antifascisti inquadrati in brigate partigiane suddivise più secondo criteri di presenza territoriale che in base a stretti motivi di inquadramento ideologico: insomma eri nelle brigate Garibaldi non in quanto comunista, ma perchè erano presenti nella tua valle di residenza e di renitenza.

Senza poi dimenticare che l'Italia fu sostanzialmente liberata dagli Alleati e non dai partigiani.

L'intangibilità della Costituzione è, dunque, figlia di una narrazione che vede come ragione discriminante il patto tra i partiti del Cln, oggi finito non solo perchè quei partiti non ci sono più, ma perchè, in qualche misura, anche gli eredi di una tradizione non strettamente anti-fascista sono pienamente entrati nel sistema politico, dimostrando, peraltro, di non costituire un pericolo per la democrazia.

Infatti costoro arrivano generalmente, al potere col voto, a differenza della sinistra che tutto fa per raggiungere il potere senza il voto o tramite alchimie capaci di ribaltare il voto attraverso la reiterata formula del governo dei tecnici (o dei migliori).

Quindi sono tra quanti ritengono che la Costituzione e le istituzioni repubblicane si possono modificare, anche in maniera profonda, esattamente come è accaduto in Francia con l'avvento della Quinta Repubblica.

Se la Terza Repubblica italiana fosse simile od uguale alla Quinta Repubblica francese sarei assolutamente d'accordo.

Grazie al ballottaggio ed al doppio turno (con cui gli italiani hanno ormai dimestichezza) la scelta del Presidente sarebbe diretta, irreversibile, assolutamente

Se non è simile alla Quinta Repubblica francese è un pasticcio

## Il *premierato* della Meloni ha i difetti e non i pregi del semipresidenzialismo francese

te indiscutibile.

Tanti Paesi adottano un sistema del genere.

Di recente Ecuador ed Argentina sono andati alle urne in questo modo e, malgrado i grossi problemi dell'America Latina, almeno su una cosa sono tutti d'accordo, su chi ha ricevuto un mandato popolare prendendo almeno un voto più del perdente.

Il premierato prospettato dalla Meloni senza ballottaggio porterebbe al comando il capo di una coalizione minoritaria nel Paese.

Infatti, i classici centro-destra e centro-sinistra, l'un contro l'altro armato, prevalgono senza mai raggiungere il fatidico cinquanta più uno per cento.

Governano grazie a premi ed alchimie nell'attribuzione dei seggi, ma l'insieme dell'elettorato che non ha fiducia in loro è superiore rispetto a quello che li

sostiene.

Con il sistema francese il Presidente sarebbe eletto direttamente dal popolo e formerebbe il *suo* governo.

Invece, nell'ipotesi della Meloni il governo sarebbe quello del capo della coalizione vincente (con i limiti sopra elencati) ed il Presidente della Repubblica superstite sarebbe completamente esautorato nella funzione più importante che detiene.

Rimarrebbe un costosissimo tagliatore di nastri e ci sommergerebbe di retorica (esercizio già abbondantemente praticato) non avendo null'altro di meglio da fare.

Ma è nel rapporto tra Parlamento e Presidente del Consiglio (*Premier*) che si palesa in tutta la pericolosità l'idea della Meloni.

In Francia, al di là dell'attribuzione dei poteri e delle funzioni e del bilanciamen-

to dei poteri stessi, l'Assemblea Nazionale viene votata separatamente dal Presidente.

Non solo, i deputati vengono scelti in collegi uninominali in cui, al di là delle alchimie partitiche, gli elettori scelgono Rossi socialista, piuttosto che Bianchi repubblicano, piuttosto che Neri frontista nazionale.

In Italia avverrebbe una sorta di corto circuito democratico, una sorta di legge Acerbo del ventunesimo secolo, un trionfo delle oligarchie politiche.

Perché i capi-politici sceglierebbero chi inserire nelle liste bloccate, e quindi sceglierebbero i deputati ed i senatori e gli elettori si limiterebbero ad una ratifica finta, eguale per tutti nel metodo e mutevole solo nel colore prescelto, in ogni caso succube del sistema turbo-capitalistico come

Se non è simile alla Quinta Repubblica francese è un pasticcio

## Il *premierato* della Meloni ha i difetti e non i pregi del semipresidenzialismo francese

si è visto nella repentina mutazione delle posizioni della Meloni, velocemente adattatasi al sistema contro cui, poco prima, si batteva.

Sarebbe la vittoria del *sistema*, che affida ad uno solo il comando, il quale si sceglie esecutivo e legislativo.

Resterebbe, forse, la magistratura a far da contraltare, ma questo, come abbiamo visto, non è la cosa migliore.

Ma ci sarebbe un altro enorme problema.

Contro questo *uomo solo al comando* si scatenerebbero tutte le rimostranze, in stile francese.

Cassonetti bruciati, scioperi selvaggi e così via.

In mancanza di corpi intermedi che attenuano i contrasti tutto si riverserebbe sul *premier* che, a differenza di Mussolini, avrebbe qualche difficoltà in più del Duce a governare una so-

cietà molto più complessa.

Situazione su cui ha già sbattuto il naso la Meloni, per esempio sulle vicende relative all'immigrazione o sull'inflazione esogena.

Sino ad oggi a lei, come a chiunque altro, è giusto riconoscere la difficoltà di giungere ad una risoluzione delle questioni più spinose, ma una volta che sei il capo di tutto è evidente che si abbatte su di te tutto il possibile rancore, unito alle frustrazioni ed alle difficoltà.

In definitiva, l'idea di dare maggior peso al Capo del Governo va rimodulata rispetto a quanto si è iniziato a sentir dire.

Infine, appare molto qualunquistico e pericoloso l'attacco indirizzato ai partiti.

Dire che decideranno i cittadini, abbiamo visto, è falso.

Ma scagliarsi contro i

partiti da parte di un capo che del partito, della tessera, delle adunate ha fatto un mito da un secolo e che propone, d'improvviso, la disarticolazione finale di quanto sta tra il cittadino ed il potere appare poco coerente.

Nessuno intende riesumare quel sistema ed i partiti pesanti in generale, ma da qui ad affermare che da un lato c'è il Presidente del Consiglio e dall'altro tutti gli italiani, che lo seguono per cinque anni, appare irrealistico e pericoloso.

Non risulta che l'abuso della decretazione d'urgenza e delle leggi delega al governo riduttive del ruolo del Parlamento abbia partorito norme chiare ed efficaci nel corso dell'ultimo trentennio.

Bene avere una certa continuità politica, ma mai al prezzo della compressione dei diritti fondamentali.